

Marino Zanetti



*Ma
quel
giorno ...
due note de valzer*

*Ma
quel
giorno ...
due note de valzer*

di Marino Zanetti

PREFAZIONE

"Sarà una rappresentazione solo per gente bona." Così il professore protagonista di *"Ma quel giorno... due note de valzer"* definisce alla fine la sua opera letteraria, quella di cui si parla nel corso di tutta la vicenda, rivelando in questo modo di essere allo stesso tempo personaggio ed autore dello spettacolo.

Personaggi e spettatori vengono così uniti in un legame che si aggiunge a quello dell'empatia che si era andata formando nel corso della rappresentazione: "gente bona", brava gente, persone comuni che vivono e soffrono e scrivono le proprie vicende quotidiane all'interno di una storia cittadina e internazionale di cui fanno parte senza tentazioni di protagonismo, calati in una comunità che si stringe attorno a loro con una partecipazione corale, nella solidarietà di rapporti di un vissuto comune.

I personaggi della nostra storia infatti sono quasi tutti persone comuni, semplici, senza altro potere che la forza delle proprie convinzioni e della loro integrità morale: proprio quella che permette loro di superare le situazioni anche tragiche in cui sono coinvolti e di sottrarsi alla logica a prima vista ovvia che in troppe circostanze la vita sembra imporre.

Nel recuperare e rappresentare la vita vissuta dai goriziani di ieri che diventa parte, nel ricordo e nella memoria, di quella dei goriziani di oggi, Marino Zanetti ha scelto di servirsi del dialetto goriziano, quasi a voler travalicare la dimensione del proprio borgo di San Rocco, legata all'uso del friulano goriziano utilizzato nel suo precedente lavoro, *"Frut... cori pai ciamps"*, e comprendere nella parlata locale (al cui recupero orale e scritto sta alla base un lavoro filologico da non sottovalutare, cui hanno collaborato con competenza e dedizione il dott. Edi Bramuzzo, interprete del professore, ed il dott. Giuseppe Marchi) l'intera comunità cittadina. E non importa se nel recupero delle culture locali ci si ricorda solo del friulano nella versione di koinè ricalcata sull'udinese, non importa se il dialetto goriziano oggi è usato sempre

meno e rischia di ritrovarsi confuso con quello triestino: anzi, proprio per questo diventa sempre più importante mantenerlo vivo e far vivere per suo tramite il mondo mai dimenticato su cui si innesta la nostra vita di oggi.

E Marino Zanetti lo fa con uno stile al tempo stesso essenziale e pieno di poesia, padroneggiando i caratteri come il linguaggio, ricreando un mondo fatto di persone vere, sapientemente delineate in pochi tratti e a cui bastano le prime battute per esprimere la propria personalità.

È con una danza che si apre la rappresentazione, ma ciò non avviene per portare lo spettatore nel magico mondo da operetta del passato in cui tutto andava meglio di oggi. Anzi agli stereotipi della storia per immagini preconfezionate e della storia dei grandi eventi si contrappone subito la piccola storia goriziana con i suoi grandi, spesso inconsapevoli protagonisti e con la sua gente, altrettanto protagonista della propria vita e di quella della città.

Li guardiamo sul palcoscenico, ma non li guardiamo recitare, perché non recitano, vivono. Li conosciamo tutti - chi non li conosce? Il professore in pensione con l'opera della sua vita ancora non scritta che prende lentamente forma, la coppia di anziane amiche ciarliere ed invadenti ma di buon cuore, la donna che dopo una lunga assenza ritorna nella città della sua giovinezza e dei suoi ricordi, le vedove di guerra e le vedove a causa della violenza, il giovane filosofo che si suicida e il musicista che viene ucciso. Fanno parte del nostro mondo, della cerchia di conoscenze di ciascuno di noi; e in quanto ai personaggi storici, reali come nessun libro di storia li può rendere, che compaiono come "*Karl*" e "*il maestro*", non è necessario pronunciare i loro nomi, è sufficiente evocarli, perché le vicende di Carlo Michelstaedter e di Lojze Bratuž appartengono a Gorizia.

Intorno a loro si muovono tutte le figure per così dire minori (ma sono tutte essenziali nel quadro della vita e della storia della città) che caratterizzano gli ambienti della Gorizia di ieri nel ricordo (il venditore di *carameli*, l'arrotino, il suonatore ambulante, il venditore di uccelli, il gendarme) e di quella di oggi nella sommersa quotidianità della vita dei protagonisti (l'intermezzo del Nini e del suo tuffo dal ponte). Senza di loro, tutti simbolicamente uniti e rappresentati nel coro che accompagna con il proprio canto la morte del maestro Bratuž, il collegamento tra i personaggi principali e la città risulterebbe incompleto ed impossibile.

I potenti restano fuori dal palcoscenico. Si vedono le conseguenze delle loro azioni e delle loro scelte, ma è la povera, buona gente, in definitiva, che determina il corso delle cose; che subisce le scelte altrui, ma senza diventarne schiava; che resta coerente con se stessa.

Come il soldato Francesco, che partendo per la guerra ha paura non di morire, ma “*di copar*”; come Maria, di cui si indovina la fedeltà al ricordo dell’innamorato morto; come la moglie del farmacista infoibato, leggera e sciocchina in apparenza ma di cui ci si rivela la dignità della pena tenuta in se stessa. Perché è la gente comune che fa la storia e che in ogni tempo e in ogni circostanza è chiamata a ricoprire il ruolo dell’eroe: eroi quasi sempre ignorati e non riconosciuti, ma grazie ai quali, come accade per i meriti dei trentasei giusti presenti in ogni generazione secondo la tradizione ebraica, si regge il mondo.

Con un altro linguaggio, quello della parlata friulana goriziana, e attraverso lo stesso strumento della rappresentazione teatrale, Carlo Favetti aveva messo in scena i cittadini della sua Gorizia dell’Ottocento e di quella del passato: gente semplice, le cui piccole storie possono apparire senza importanza, ma che costituiscono invece il tessuto sociale e quindi la cultura e l’essenza stessa della comunità. Per Favetti come per Marino Zanetti la gente comune è non solo il protagonista della commedia, ma anche, e con la stessa partecipe attenzione da parte dell’autore, il destinatario: quindi non un teatro colto, d’avanguardia, per circoli ristretti, ma un teatro fatto per tutta la propria gente, in cui il messaggio che l’autore trasmette è strettamente legato all’evidente affetto che prova per la sua città e per i suoi concittadini. E non a caso, pur con le ovvie differenze legate ai modi e ai tempi, entrambi non sono scrittori di professione, ma cittadini che scelgono anche la scrittura accanto alla vita familiare e professionale, all’impegno politico nell’amministrazione locale, all’attività nell’ambito dell’associazionismo. Partecipi della vita della propria gente, possono a pieno titolo, con la conoscenza di chi non si limita a osservarla ma la conosce e la vive, rappresentarla.

Così Marino entra nell’anima della città, la condivide e ci rende partecipi ad essa.

La pubblicazione del testo teatrale, come era già avvenuto per “*Frut... cori pai ciamps*” su “*Borc San Roc*”, permette di conservare più a lungo e di rinnovare le impressioni vissute nel corso di una serata di rara intensità e di forte coinvolgimento da parte degli spettatori.

Questo lavoro teatrale nasce dall’amore per la propria città e per la propria gente, ma anche dalla passione con cui Marino Zanetti si dedica all’attività del gruppo teatrale del borgo.

Non è l’autore che scrive per il desiderio di comunicare il proprio pensiero e i propri sentimenti, ma il regista e animatore che si fa autore per fornire ai suoi interpreti un testo fatto per loro e per la città. E così il regista gode del raro privilegio di poter mettere in scena il proprio lavoro, di conoscere invece che interpretare le realizzazioni sceni-

che, le suggestioni, le cose non dette, di seguirne l'evoluzione attraverso le prove e attraverso i suggerimenti del gruppo che diventa parte attiva e collabora anche all'elaborazione stessa del testo.

E sono temi estremamente delicati quelli che "*Ma quel giorno... due note de valzer*" tocca: le tragedie sociali e individuali di una città che ha vissuto direttamente guerre, occupazioni straniere, mancanza di libertà. Marino Zanetti tocca tasti ancora sensibili, evoca ricordi che fanno ancora male, e che, rivissuti sulla scena dai personaggi, coinvolgono emotivamente gli spettatori. In una città come Gorizia, non era facile rappresentare nello stesso spettacolo teatrale gli irredentisti e i morti in guerra, le violenze fasciste e le vittime delle foibe, ma era doveroso, era giusto farlo.

Così come è essenziale il concetto che sta alla base del lavoro, la fiducia, nonostante tutto, nella bontà insita nell'uomo. Esiste il male, esiste la malvagità (ed anche in questo inizio del 2002 ne siamo tragicamente consapevoli), ma la bontà e il bene sono presenti, forse con minore evidenza ma quasi ovunque. Lo vediamo qui nel burbero gendarme asburgico che ama la musica, nella figura un po' sbruffona ed esibizionista del Nini solo con la sua paura prima del tuffo nonostante la folla che lo circonda, nel farmacista fascista a cui piaceva il suo lavoro e "*cantar in compagnia*" e che non chiedeva altro dalla vita, nella presenza tra gli squadristi di un personaggio che cerca di impedire l'aggressione al "*maestro*". Il filo che lega i diversi episodi della storia recente della città è la fiducia, nonostante tutto, nella vocazione al bene dell'umanità, una speranza condivisa da tante vittime del male e dell'odio, da Anne Frank alla vedova di Bratuž, Ljubka Šorli.

E se ci è più congeniale identificarci con l'uno o l'altro dei protagonisti invece che con la personificazione ideale di Gorizia e condividere il suo messaggio finale, il monito a rispondere alla violenza subita con il perdono come unica risposta possibile per un futuro in comune, sappiamo di non essere - di non essere ancora - abbastanza buoni, di non essere stati capaci di interiorizzare il messaggio che ci viene dato dal testo teatrale, ma prima ancora dalla vita.

Ci sono molti modi in cui essere al servizio della propria città. Marino Zanetti interpreta quello di chi ne rappresenta l'anima. Abbiamo bisogno di riflessione, rispetto delle memorie storiche, buoni sentimenti, non di polemiche, contrasti, rivalità.

Marino si è caricato di una grande responsabilità, ma ne è all'altezza; e sicuramente anche il suo terzo lavoro non deluderà le aspettative di Gorizia.

ANTONELLA GALLAROTTI

PERSONAGGI

Karl
Professore
Dora
Paola
Suonatore
Ambulante
Giorgio
Francesco
Angela
Maria
Arrotino
Cittadina
Ufficiale austriaco
Guardia
Popolana
Uccellatore
Bambino
Maestro
Nini
Farmacista
Una “Donna” vestita di bianco
Una voce
Balordi
Amici del Nini
Uomini e donne della città

Scena I

Il sipario si apre sulle note di un valzer, alcune coppie di ballerini danzano. Entra Karl, il suo sguardo è assente, cammina, si scontra con una coppia, i ballerini si fermano, la musica finisce.

Karl Ti svegli per caso una mattina, vedi il sole,
il cielo e ti accorgi... di esistere.
Ti guardi poi allo specchio senza niente addosso,
nudo... e scopri... d'esser uomo.
Esci poi di casa per fare qualche cosa di buono
o anche di niente e ti ritrovi subito bersaglio della gente.
Ti sembra cosa assurda, per difendere il tuo io,
devi esser... come loro: ecco quello che ti aspetta...
ecco... la vita.

Sei giovane, sei forte, sensibile, sei buono,
credi nella giustizia e nella provvidenza,
e aspetti poi quel giorno
in cui tutto cambierà.
Arriva per far male quell'attimo di gioia,
ti si presenta angelico, ma è falso e menzognero,
fa credere nelle favole, fa batter forte il cuore,
ma ti avvelena l'anima e fa nascer per soffrire...
Grazie, Amore!

Ormai, senza speranza, vivi una vita spenta.
I sogni, gli ideali, la fede ed altri miti
capisci son parole che l'uomo ha inventato
per se e per proprio inganno,
per paura di affrontare la sola e grande verità,
che ti accompagna da vicino
e non ti lascia un solo istante,

poi ti prende a suo piacere,
d'improvviso o piano, piano:
gelida, impietosa e sempre uguale;
aspettarla è il tuo destino, accettare è la tua sorte,
per soffrire nella vita avrai... la morte.

Esce, le luci si spengono... si ode uno sparo. Le luci si riaccendono, in scena c'è il professore seduto su una panchina, sembra addormentato. Entrano Dora e Paola.

Scena II

Dora Professor! Professor!

Professor Eh, cosa xe!

Dora Su, su sveia! Bela questa, il se ga indormenzà, già de matina bonora a colazione. Ma la ga dormì 'sta notte?

Professor Uff! Come un sasso go dormì!

Dora E allora?

Professor E allora cosa? Chi dormiva... stavo pensando, stavo riflettendo. Però... che strano.

Paola *(a Dora)* Oh, la vede che bravo che xe il nostro professor. Il stava riflettendo. Già de matina presto.

Professor Oh Dio! Xe più de un ano che vivo con loro qua e no' le ga ancora capì che me piasì star solo e che no' go de dirghe niente, anzi no' voio dirghe niente, perchè queste no' le capissi, le xe proprio... trde. Piuttosto lei, signora Paola, dato che la xe vicin ala porta, per piaser, la me pol veder se de là, sul tavolin, la trova un lapis.

Paola Ma certo, subito professor. *(esce per andar a cercare il lapis)*

Professor Beh, *(accorgendosi che Dora lo sta guardando)* cosa la me guarda adesso, qualche roba no' va?

- Dora** No, niente!
- Paola** (*rientra*) Trovato! Eco qua il lapis, professor.
- Professor** Grazie!
- Paola** Siora Dora, mi credo che 'l scrive quel che 'l ga pensà prima. Che bravo che 'l xe.
- Dora** Dio, me piassessi tanto savèr quel che 'l scrive... La provi andarghe vicin e veder se la 'riva leger qualche roba.
- Paola** Mi andassi ma no' volessi che...
- Dora** No' volessi cosa? Dai la vadi pian, in silenzio, fasendo finta de niente, con una certa indifferenza. Il ga altro per la testa adesso, cosa la vol che se acorgi se lei ghe va vicin.
- Paola** No' so...
- Dora** Cosa no' so, (*sottovoce*) dai, dai la vadi.
- Paola** Va ben, vado! (*si avvicina al professore cercando di sbirciare*)
- Professor** (*la sorprende*) Per piassèr, siora Paola, per piassèr... e anche se la 'rivassi a leger non la 'rivassi a capir, un poco per la scrittura che la go bruta e un poco perché lei la xe dura de comprendonio... e anche lei, siora Dora, finila de darghe sempre le direttive.
- Dora** Oh questa po! (*accusando il colpo*) Le direttive! Ma de che direttive la parla professor?
- Professor** Quele de mandarmela sempre intorno... Dai siora Paola, da brava, la vadi a farghe compagnia ala sua amica e lasseme un poco in pase... gò bisogno de star un poco solo.
- Paola** (*ritornando da Dora*) La ga visto che 'l se ga 'rabià!
- Dora** Siora Paola, (*cerca di inventarsi qualcosa per riprendersi dall'imbarazzo*) che ora xe?

- Paola** (*avvilita*) Le nove circa.
- Dora** A che ora ga de 'rivar la nova ospite?
- Paola** La suora me ga dito che la 'riva co' la coriera dele nove e meza.
- Dora** Mi digo che podessimo far un gesto de cortesia, dato che ala fermata ghe se riva in dieci minuti, ghe podessimo andar incontro e riceverla. Penso che ghe faria piasèr.
- Paola** (*riprendendosi*) Oh, che bela idea siora Dora. La me trova proprio d'acordo.
- Dora** Anche perchè son proprio curiosa de veder che tipo che la xe. Speremo che la sia un tipo ala bona come noi e che no' la se dia tante arie come fa qua certe che conosemo ben, perché, se no, la metemo subito a posto.
- Paola** Brava, se la se dà dele arie la metemo subito in riga.
- Dora** La podessi esser, ma no' la stia fraintenderme, siora Paola, come se pol dir, capime ben, no' benestante come noi e sicome no' savemo de dove la vien, podessi aver altre abitudini e altre maniere de pensar per cui sarà giusto, almeno i primi tempi, darghe confidenza, ma fin a un certo punto. Me son spiegada ben?
- Paola** La disi giusto siora Dora. Xe meio meter subito i puntini sule i.
- Dora** (*guarda il professore, lunga pausa*) La pensa che sia ben invitar anche il professor? Se 'l vol venir a far due passi con noi per ricever la nostra nova ospite, cosa la disi?
- Paola** Il professor?... Se pol domandarghe.
- Dora** E allora la ghe domandi.
- Paola** Chi mi?
- Dora** E chi po?

- Paola** Prima però...
- Dora** Prima cosa? Dai, dai la ghe domandi!
- Paola** Ma il xe così intento a scriver che no' volessi farlo inervosir.
- Dora** Ma no... se nol ga finì de scriver il sta per finir, la me credi.
- Paola** La disi, sicura? Allora... ghe domando?
- Dora** Sicuro, su su dai, cosa la speta!
- Paola** *(fa qualche passo verso il professore e poi parlando molto velocemente)* Professor, la me scusi. Noi gavessimo pensà...
- Professor** *(drastico)* Mal, gavè pensà mal!
- Paola** Che sicome 'riva la nostra nova ospite... *(con voce strascicata in calando)*
- Professor** No' me interessa niente, nè de chi 'riva, nè de chi parte!
- Paola** *(supplichevole)* Ma un ato de cortesia.
- Professor** Solo, voio restar solo! Ve go già dito prima.
- Paola** *(ritornando da Dora)* La scusi, la scusi.
- Professor** Solo, cosa vol dir solo.
- Dora** Ma no' la se scaldi professor!
- Professor** Solo! *(guardando Dora, sottovoce allungando le vocali)*
- Paola** La ga visto che 'l se ga rabià de novo!
- Dora** E chi poteva immaginarlo. Andemo, siora Paola, andemo, 'sti omini xe tuti mati. *(escono)*

Professor Finalmente le xe andade via. Xe da un poco de tempo che go voia de restar in pase da solo. Sento proprio il bisogno de restar da solo. De scriver quel che me vien in mente, no' tute le monade ma solo certi pensieri, ricordi e qualche volta me perdo e... sogno sveio. Go oramai più de setanta, go quasi finì la mia strada e questo, probabilmente, xe il mio ultimo capitolo. E ve dirò che viverlo così me piasi, anche se ultimamente dentro de mi ghe xe qualche roba che... gnanche mi me so spiegar... xe come se... uff... comincia a far caldo, demoghe ancora una ociada al giornal. Sì, xe quel de oggi. (*legge*) Sabato 18 agosto. Questa sera, in occasione dell'anniversario della nascita dell'imperatore Francesco Giuseppe, alle ore 20.30 presso la sala... cioè, xe passadi più de cento ani... L'imperator Francesco Giuseppe mi lo go visto quando 'l xe vegnù qua. Gavevo sei ani, me lo ricordo benissimo, il 'rivava in carozza, iera bel in divisa. Mia mama me gaveva portà in Piazza Grande e quando lo ga visto, come tute le altre done del resto, la se gaveva messo a pianger e a zigar de contenteza: "Viva il nostro Imperator, viva il nostro Imperator". E dopo me ricordo che gavevo comincià anche mi a zigar: "Viva il nostro Imperator", perché iero contento... e gavevo comincià subito a volerghe ben, perché tuti quella volta ghe voleva ben, ma quando dopo son diventà giovanoto go capido che le robe no' le stava proprio così... Quando iero giovanoto, bei tempi quei. E mi, chissà perché, quando penso all'Imperator penso sempre a un fato successo qualche ano dopo, forse perché ghe xe un qualche colegamento.

Iera il 1913, l'ano me lo ricordo ben! Ma no' so se iera la Fiera de Sant'Andrea o quella dei Usei... Beh, no' ga molta importanza, ma iera festa e mi gavevo quasi venti ani e coi amici andavo a cortegiar le mule. No' spendevimo per un mese prima dela festa per ofrirghe apunto qualche roba e cercavimo de farse veder in tute le maniere e la gente contenta vigniva ala fiera e iera chi vendeva, chi comprava, chi imbroiava e chi se imbrigava. Ma quel giorno, (*si sente da lontano il suono di una fisarmonica... due note di valzer*) no' me ricordo se iera la Fiera dei Usei o quella de Sant'Andrea. (*esce*)

Scena III

Fiera: una piazza, bancarelle, venditori, gente che si muove, un musicista che suona. Arrivano Francesco, Giorgio, Angela, Maria, successivamente un arrotino, un gendarme, una guardia, altre donne e venditori.

Venditore di caramei Caramei, caramei, dai forza gente venì qua, caramei piccoli, grandi e de tute le qualità!

Entrano Francesco e Giorgio.

Francesco Te son sicuro che le vegnerà?

Giorgio Angela me ga dito che le sarìa passade per de qua dopo Messa.

Francesco Sì, ma la Messa la xe finida de un toco.

Giorgio Dai, un poco de pazienza e te vedrà che le 'riva subito.

Francesco Speremo.

Giorgio Te son innamorà forte, eh!

Francesco Ma va là.

Giorgio Eco, go sentì dele voci, me par che le riva. Te go dito mi!

Francesco Oh Dio! Speremo ben.

Giorgio De cosa, no' te ga mica de farghe la dichiarazion oggi! Digo ben?

Francesco Sì sì, te disi ben.

Giorgio E alora sta calmo e rilassite che da quel che go capido e da quel che me ga contà l'Angela, la xe più innamorada ela de ti che ti de ela.

Francesco Come? (*sbalordito*) E te me disi adesso 'ste robe, è fin adesso no' te me ga mai contà niente! Che raza de amico te son!

Giorgio *(sorridente)* Dai, no' far il putel.

Francesco Ma ripetime ancora una volta quel che te ga dito prima, dai...

Giorgio Sta bon, sta bon, no' te vedi che le xe già qua.

Giungono le ragazze, si salutano. Un leggero imbarazzo, poi Giorgio rompe il silenzio.

Giorgio Su su, no' stemo star qua come impaladi. Fasemo qualche roba de bon. Volè che andemo a cior insieme un'aranciata?

Angela Questo, casomai, dopo. Prima andemo un poco in giro, a veder le bancarele, cosa te disì Maria?

Maria Anche per mi va ben così.

Giorgio Allora cosa 'spetemo. Andemo dai! "Si parte a veder le novità".

Venditore di caramei Caramei, caramei! Signorina un caramel. Questi i xe speciali. Ehi muli, ofrìghe un caramel ale putele.

Giorgio Francesco ti te compri un caramel ale signorine e dopo mi ofrirò l'aranciata, va ben?

Francesco D'acordo. *(va a prendere i caramei)*

Venditore di caramei I xe squisiti e ogi i porta anche fortuna, ciapa qua!

Francesco Quanto xe?

Venditore di caramei Va ben quel che te ga in man.

Francesco, dopo aver acquistato i caramei, ritorna e consegna un caramel anche a Giorgio affinché lo offra ad Angela.

Giorgio *(non intuendo l'intenzione)* Cosa te me lo da a mi?... ahh... *(capendo in ritardo)*

I ragazzi offrono i carameli alle signorine, poi, con loro, escono.

Venditore di caramei Gavè visto, quando ghe ga dà il caramel il tremava tuto.

Arrotino Arotino, stagnaro, ombrelaio.

Venditore di caramei Oh Dio. Il xe già imbrigo la matina presto.

Arrotino Arotino, stagnaro...

Donna *(dalla finestra di una casa)* Oh, sior Pepi, la vegni su che go un paio de forbici che me se ga roto. Ma dove la iera tuto questo tempo. Sarà mesi che no' la vedemo.

Arrotino Go `vù tanto lavoro perchè mi, la sa, son un tipo molto richiesto.

Venditore di caramei Sì, nele osterie de matina e de sera.

Arrotino Ehi, no' stemo ofender sa!

Donna: La stia bon lì, che vegno giù e ghe apro la porta.

Arrotino No' scampo, no' scampo. Ma mi quel là... *(guardando in malo modo il venditore di caramei)*

Donna *(aprendo la porta di casa)* Su la vegni dentro un atimo, così ghe dago le forbici.

Arrotino Compermessò. *(entra in casa)*

Donna Prego. *(lo segue)*

Venditore di caramei La stia atenta che nol se ribalti giù per le scale. *(ride)* Caramei, caramei, boni e bei, per i grandi e pe' i putei.

Entra un gendarme seguito da una guardia.

Gendarme Eins: grosse Achtung, grosse Achtung; zwei: nicht schlafen, nie schlafen; drei: arbeiten, arbeiten und arbeiten; sonst kaputt! *(girandosi)* Verstanden?

Guardia Ja, mein Komandant.

Gendarme Bitte (*invitandolo a spostarsi*)... Bitte. (*gridando perché si sposti velocemente*) Ah... (*mentre la guardia si sposta vede il suonatore*) musica, gut musica! Ein Moment.

Venditore di caramei Un soldo per la musica!

Gendarme Un soldo per musica! Ja, un soldo per musica.

Il gendarme tira fuori dalla sua tasca una moneta, la vuole consegnare al suonatore affinché inizi a suonare, ma viene interrotto dal rientro della donna e dell'arrotino.

Donna Me racomando che sia pronte, no' digo per oggi, ma almeno per domani.

Arrotino (*entra di schiena e si avvicina senza accorgersi al gendarme*) Va ben, va ben, no' la devi preoccuparse... Arotino, stagnaro, ombrelaio...

Gendarme Silenzio.

Arrotino Arotino, st... (*si gira, vede il gendarme, gli sviene addosso*)

Gendarme Porta via questo cretino und ubriacone; schnell, schnell!... (*si ricompono*) Ohh!...

Popolana (*entra veloce*) Rotino, rotino. Xe miga qua passà il rotino. Ga ciolto mio ombrel due mesi fa e no' mi ga portà più di ritorno. Me xe sembrà de sentir qua sua "voce".

Gendarme Qua io sentire solo tua di voce. Silenzio. (*urlando*)

Popolana (*insistendo*) Ma ga portà via mio ombrel... due mesi fa.

Gendarme Silenzio! (*urlando ancora di più*)

Popolana Va ben, stago sita.

Gendarme Oh, finalmente... *(si ricompone nuovamente, poi si rivolge al suonatore cercando di consegnargli la moneta) bitte. (d'un tratto si sentono alcuni cigolii molto fastidiosi)* Che cosa sono questi rumori che sentono le mie orecchie?

Venditore di uccelli *(arriva con un carrettino tirato a mano)*
Niente, xe le riode del careto che le uica.

Gendarme Cosa essere "uica", io non capire.

Venditore di uccelli "Quando la ruota gira fa cù cù, capito adesso!"

Gendarme *(dubbioso)* Uhm, e che cosa nascondi dentro il carro?

Venditore di uccelli Xe i usei che deve star nel scuro e le loro gabie le xe coverte da sto grande strazo.

Gendarme Tu credi io essere scemo. Voglio vedere! Tira via quel panno.

Venditore di uccelli No' se pol ancora. Xe tropo presto.

Gendarme Tira via quel panno!

Venditore di uccelli Ma go dito che no' se pol!

Gendarme Ma perché?

Venditore di uccelli Ma perché no!

Gendarme Come perché no? Ora vi faccio vedere io! Kamerad... Kamerad, tira via quel panno! E lui se fa ancora il furbo... dritto in prigione.

Venditore di uccelli *(allarmandosi)* Va ben, va ben, faso mi, però! Solo un momento, eine moment, eine moment. *(il venditore gira il carretto e leva il panno, accatastate si vedono le gabbie con gli uccelli)*

Gendarme Oh, danke... vero... sono proprio uccelli.

Venditore di uccelli E cosa ghe gavevo dito mi.

Gendarme Allora adesso tutti zitti! *(si ricompone per l'ultima volta, si guarda attorno, un attimo di silenzio)* Io devo sentire musica, capito! Suonatore bitte.

Finalmente il gendarme riesce a consegnare la moneta al suonatore e questi inizia a suonare accompagnandolo all'uscita, tutto contento, insieme alla guardia... A quel punto il venditore si asciuga il sudore della fronte.

Venditore di uccelli Uff, la xe andata... Vado avanti amici, vado a "prendere" il mio posto.

Rigira il carretto e si nota che il lato che aveva voluto tener nascosto è tutto colorato di bianco, rosso e verde.

Venditore di caramei *(vedendo ciò)* 'Speta, vegno con ti, voio veder se 'rivo vender questi altri caramei... *(estrae alcuni caramei, anche questi bianchi, rossi e verdi, poi si porta la mano al cuore)* che i xe più cari.

Suonatore *(rientra di corsa)* Ehi voi due 'speteme, manca il terzo moschetier. Son qua anche mi. *(fa calare dal taschino della giacca il suo fazzoletto che prima si intravedeva appena, appena di color bianco, ma ora spiegato risulta essere tricolore. Inizia a suonare "La bandiera dei tre colori" e fra urla di gioia e un battimani generale tutti escono cantando e abbracciandosi)*

Scena IV

Entrano Giorgio, Francesco Angela e Maria.

Giorgio Ma 'l parlava, 'l parlava come una machineta. No' go mai sentì un a savèr contarghela così ben ala gente, ma soto soto credo che iera tuta una fregadura.

Angela Ma a mi me xe piasuda tanto la simieta. La iera come un giogatolo.

- Maria** Sì, così picia e così simpatica.
- Giorgio** Però a mi no' me piase veder le bestie vestide co' le braghe, maia e capel. Me par brutto. Xe come ofender la natura stessa.
- Angela** *(a Giorgio)* A pensarghe ben, te ga ragion, no' xe proprio una bela roba. *(poi cercando il consenso di tutti)* L'omo dovessi esser più rispetoso nei confronti dele bestie, no' ve par?... Scusè, ma il tempo xe passà presto e se no' sbalio adesso per noi xe ora de tornar a casa, vero Maria?
- Maria** Eh sì!
- Giorgio** Spero che se incontreremo ancora!
- Angela** No' lo so, vedremo... ghe sarà anche altre ocasioni, spero... Beh, grazie de tuto, Maria andemo!
- Maria** Sì, andemo.
- Giorgio** *(mentre si salutano)* Angela, che strada te fa?
- Angela** No' lo so, vedo adesso con Maria.
- Giorgio** Se te fa piasèr te 'compagno mi, dato che Maria no' la sta proprio vicin de ti.
- Angela** *(guarda Maria, si capiscono con uno sguardo)* Va ben te ringrazio, ma solo per un toco.
- Giorgio** *(a Francesco)* E ti Francesco 'compagna Maria, *(sottovoce, in disparte)* noi due se vedemo stasera e bona fortuna.
- Giorgio e Angela escono, rimangono solo in scena Francesco, imbarazzatissimo, e Maria.*
- Francesco** *(impacciato, dopo un lungo silenzio)* Beh!
- Maria** Sì!
- Francesco** Che bona aria che se respira ogi.

- Maria** Eh sì, se sta proprio ben.
- Francesco** Come iera la Messa ogi?
- Maria** Come, la Messa?
- Francesco** Te ieri a Messa stamatina?
- Maria** Sì!
- Francesco** Che brava!
- Maria** *(cercando di togliere il giovane dal continuo imbarazzo)*
Francesco, per mi comincia a esser tardi, devo tornar a casa.
- Francesco** Te 'compagno.
- Maria** No, Francesco, ancora no. Se incontreremo altre volte, spero. Alora vado, ciau. *(si avvia all'uscita)*
- Francesco** Ciau... 'speta Maria... *(andandole incontro)* Domenica pomeriggio te vol che andemo da soli a far un giro pei campi.
- Maria** Ma per chi te me ga ciapà. *(schiaffo)* Oh Dio, Dio. *(esce piangendo)*
- Francesco** 'Speta Maria, ma cosa te ga capì... *(disperato)* Ma no' pei campi da sola con mi in quel senso... Ma che mona che mona. *(esce correndo)*

Scena V

Entra il Professore, poi Dora e Paola.

- Professor** Senti che calma. No' me par vero, *(si siede)* oh, finalm...
- Paola** Me par tanto strano che no' la sia 'rivada.
- Dora** La gaverà perso la coriera povera. La 'riverà con quella del pomeriggio o pol darse che la se fasi acompagnar da qualchedun.

- Paola** Ma se la ga avisà che la 'rivava con la coriera dele nove e meza.
- Professor** Ma scusè, no' la doverà mica render conto de come che la vien, a voi due, ancora prima de conoserve!
- Dora** Professor, me par che ogi lei la se ga sveià col pie storto. Mi e siora Paola fasemo così per parlar un poco, per far un discorso.
- Professor** Bei discorsi.
- Paola** Per mi lei professor la se ga sveià col pie storto.
- Professor** Ve domando solo un poco de bon senso.
- Dora** Ma lo gavemo professor. E lei lo sa ben che lo gavemo, anche se qualche volta ciacolemo un poco troppo. Gavemo passà due guere noi e le done in guera le sofri, forse più dei omini e la soferenza, anche se no' te vol, te fa venir il bon senso e le done sofri quando i morosi va in guera, sofri quando ga il marì in guera, sofri quando ga i fioi in guera, e no' le pol far niente perchè il mondo xe de voi omini e noi dovemo sempre taser, sperar e qualche volta pianser... E lei professor la sà che le done de qua ga piantato molto... e adesso se la permeti andemo a cambiarse per il pranzo. La vegni siora Paola.
- Paola** Si vegno anche perchè me xe vegnù un mal de testa e vado a cior una pastilia. Ah, quando iera vivo il mio povero marì... Lui si che me curava, iera il più bravo farmacista dela città. *(escono)*
- Professor** 'Sta volta me la son cercada. Forse son con loro un po' troppo burbero. Chissà, forse le ga patì anche loro nela vita e anche se le xe diventade vecie il cervel xe restà sempre quel de putele. Le se cambia il vestito tre volte al giorno. Le se meti il rosseto e anche la cipria de nascosto. E mi qualche volta le beco e le fa finta de niente o de no' acorgesse. Ma come ga dito prima la siora Dora, le ga visto due guere. E questo no' se pol negarlo... e po, dita così, me ga fato restar senza parole. Due guere! La prima mi

me la ricordo meio dela seconda. Gavevo venti ani. Me ricordo quando go messo la divisa, i me ga dà il s'ciopo e i me ga mandà in Galizia e così tanti come mi. E pensavo, ma cosa vado a far là. E me disperavo perchè dovevo lassar i amici e la gente che me voleva ben. Ma no' iera niente de far. Bisognava partir e basta. (*esce*)

Scena VI

È sera, entra Francesco vestito da militare mentre Maria sta piegando i panni.

Francesco Maria.

Maria Francesco.

Francesco Un atimo solo, no' scampar.

Maria No, Francesco, no' scampo.

Francesco Son vignù a saludarte. Vado in guera.

Maria Lo vedo... e quando te parti?

Francesco Doman mattina, all'alba.

Maria Così presto?

Francesco Go già saludà tuti, parenti e amici, te mancavi solo ti... Me son fato coraggio e son vegnù... Xe quasi un ano che no' te me guardi e no' te me parli.

Maria No... xe colpa mia!

Francesco No, xe colpa mia, xe colpa mia. Ma credime no' me xe mai passà per la mente de mancarte de rispetto o de alzar un solo dito su de ti.

Maria Lo so.

Francesco Te lo savevi e per un ano gnanche un saluto?

Maria No' podevo farlo.

Francesco Ma perchè?

Maria Perchè son una dona... e ti allora?

Francesco Gavevo paura... de esser respinto un'altra volta e me sarìa sta difficile de soportar.

Maria Francesco, mio bon Francesco.

Francesco Allora te posso scriver?

Maria Sì.

Francesco Posso anche...

Maria Cosa?

Francesco Niente, niente. Ogi no' xe il caso... Beh, il dover me chiama. Devo andar. E vado via contento... Adesso te devo proprio saludar. *(lungo sguardo tra i due)*

Maria Ciau.

Francesco Ciau.

Maria *(mentre Francesco sta per uscire)* Francesco.

Francesco Lassime andar via. Te prego.

Maria Dime ancora una parola. Te va in guera. Te ga paura?

Francesco Sì Maria, go paura.

Maria De morir?

Francesco No Maria, de copar.

Un lungo silenzio

Maria Francesco, vien qua. *(le luci si spengono al suono di una musica dolcissima)*

Scena VII

Entra il professore camminando, poi Dora e Paola.

Professor “Quando scoppia un qualsiasi conflitto” xe sempre un omo che mori per primo e un omo che mori per ultimo. Il soldato Francesco no’ ga mai scritto a Maria perchè come che il xe ’rivà a destinazione un proietile ghe ga spacà il cuor e xe sta, se no’ il primo, un dei primi a morir...

Entra Dora.

Dora Professor.

Professor (*girandosi*) Sì?

Dora La vegni che il pranzo xe pronto.

Professor Xe già ora de pranzo? (*pensieroso*) Allora vegno, ma no’ go un gran che de appetito.

Dora Per forza, la xe sta sentà a scriver tuta la mattina. Un poco de movimento ghe gavessi fato ben. La poteva vegnir a caminar con noi.

Professor Forse un poco de ragion la ga anche lei. Ma stamattina la xe andata così. Vol dir che andrò a far quatro passi questo pomeriggio.

Dora Ma la me disi, (*si avvicina a lui*) dato che semo soli noi due. Cosa la sta combinando che da un poco de tempo la sta sempre più in disparte, la xe sempre con la matita in man e la nota tuto?

Professor Ma niente, niente siora Dora.

Dora La guardi che a mi no’ me la conta, noi done per certe robe gavemo un sesto senso e se no’ la me vol dir, no’ ghe vol molto ma prima o dopo...

Professor Prima o dopo? (*ritraendosi*)

- Dora** Eh, prima o dopo...
- Professor** Uff!... Visto che la fiuta come un segugio la me 'scolti.
- Dora** Son tuta orece.
- Professor** *(la guarda)* Ma no, no!
- Dora** Professor, la se tira indrio?
- Professor** Ma la xe bona de mantegnir un segreto?
- Dora** Come? Non la se fida de mi?
- Professor** *(titubante)* Veramente...
- Dora** Mi son una tomba.
- Professor** Ghe dirò siora Dora... *(la guarda fisso negli occhi)* ma la tegni la lingua a posto...
- Dora** Ma la me scusi, ghe go dito che son una tomba.
- Professor** Alora ghe digo che stago scrivendo pensieri e impressioni, ricordi... Go già 'bastanza material. Podessi nasser anche... un libro. *(quest'ultima parola sottovoce quasi vergognandosi)*
- Dora** Un romanzo?
- Professor** Ma no! Un romanzo no.
- Dora** Un saggio?
- Professor** Ma che saggio, cosa la va a pensar!
- Dora** E alora cosa?
- Professor** No' lo so. Xe ancora presto. Vedremo, qualche roba salterà fora. *(entra Paola vestita in modo esuberante)*
- Paola** E alora volè moverse. Se sta sfredando tuto.

Professor *(sbalordito e incredulo)* Ma la guardi come la se ga vestì!

Dora Perchè? Un poco de color ghe sta ben. Ghe go consilià mi de meterse così. Ogi xe una giornata de sol. *(guarda Paola da cima a fondo, si rende conto che il suo modo di vestire, così eccentrico, rasenta il ridicolo, guarda il pubblico, poi cercando di autoconvincersi)* A mi, la me par proprio ben... Alora volemo andar? *(esce con Paola)*

Professor Andemo, andemo a mangiar che forse xe meio... *(tra se)* "Fragilità il tuo nome è donna" diseva qualchedun... ma no' me ricordo chi... *(esce e mentre cammina gli cadono a terra gli appunti)*

Scena VIII

Arriva l'ospite, porta con se una valigia, si gira attorno. Rientra il Professore in cerca dei suoi appunti, non si accorge della presenza dell'ospite.

Maria Buon giorno.

Professor Buon giorno... Ahh, ecoli qua. Meno mal!

Dora e Paola *(entrando insieme)* Professor!

Professor Oh Dio, ancora loro! No' posso moverme che le me sta sempre tacade. Un poco va ben, ma quel che xe troppo xe troppo.

Dora Ma ve gavemo visto alzarse dal tavolo così svelto che gavemo pensà che la stassi poco ben e così semo vegnude a veder.

Paola E po, no' la ga ciolto gnanche il caffè, e mi ghe lo go portato perchè se no se sfreda. E mi so che a lei il caffè fredo no' ghe piasi.

Professor No' me iero dimenticado del caffè. Saria tornà a ciorlo. Comunque grazie per il pensiero. Deme qua presto.

- Paola** Eco.
- Professor** Gavè messo suchero.
- Paola** Mezo cuciarin come sempre.
- Professor** *(mescolando il caffè)* Brava, brava.
- Dora** *(notando l'ospite)* Oh, che sorpresa. E così imagino che lei la xe la nostra nova ospite. La sia la benvenuta siora...
- Maria** Maria.
- Dora** Mi son Dora. *(poi volge lo sguardo a Paola)*
- Paola** E mi me ciamo Paola e lui xe il Professor. Xe il nostro miglior amico qua, xe un omo molto inteligente e adesso dovè savèr che 'l sta scrivendo un bellissimo libro. *(al professore mentre beve gli va per storto il caffè)*
- Maria** Complimenti.
- Dora** *(cercando di cambiar discorso)* La scusi siora Maria. Pensavimo che la saria rivada co' la coriera delle nove e meza e ghe semo vegnude incontro ala fermata per riceverla.
- Maria** Ve ringrazio. Se stade molto gentili. Ma ala coriera go preferido il treno che me iera più comodo come orario.
- Paola** Allora bisogna festegiar il suo arivo con un brindisi. Cosa disè de un bon bicerin de Vermouth? *(guardando il professore)*
- Professor** Me xe già andà per storto il caffè!
- Dora** Siora Paola, ma se a pranzo gavè già bevudo due bicerini, volè imbrigarve? La xe diventada mata?
- Maria** No, guai se adesso bevessi un bicerin de Vermouth. Go già un poco de mal de testa e son stanca del viaggio. Vado a presentarme ala superiora e dopo vado a riposarme un

poco. No' vedo l'ora de stenderme. Se volè brinderemo stasera a cena.

Professor Questo sì che xe un bel parlar.

Dora Staremo insieme un poco de più e così gavremo modo de conosserse meio.

Paola Allora stasera dopo cena faremo una festa coi fiocchi. Me ocupo de tuto mi, va ben? Uh, quante idee che go già per la testa! Son un'organizzatrice nata, mi!

Professor Ma cosa la disi questa. Fermela fin che se in tempo.

Dora La vol solo far un po' de festa stasera. La lassi viver professor!

Professor Ah! (*stizzito*)

Maria Allora, con permesso, se vedemo stasera.

Paola La 'speti che la aiuto a portar la valigia e la compagno mi dala superiora. (*prende la valigia*) La me vegni drio, faso strada. Adesso ghe digo come go intenzion de organizar la serata... Dunque per prima roba... (*esce con Maria... lungo silenzio, il professore fulmina con gli occhi Dora*)

Professor Una tomba eh... una tomba... Neanche un'ora la xe rivada a tenir ferma quella linguaza.

Dora Professor, la guardi che la me sta ofendendo.

Professor Mi ofendendo? Questa xe la pura verità!

Dora La guardi che siora Paola la sa mantegnir un segreto.

Professor Chi, quella sempia. Domani tuti quei che sta nel raggio de dieci chilometri savrà quel che faso, visto che quella conossi tuti e mi no' so come la fa, anzi i savrà più loro de quel che so mi, visto che mi no' go ancora le idee ciare.

Dora (*solenne*) Professor, mi ghe prometo che...

- Professor** Per l'amor de Dio, no' la stia prometer più niente, anzi la stia per piasèr zita visto che la sta 'rivando. *(rientra Paola)*
- Paola** Allora cosa disè dela nova ospite. Gavè sentì, la parla in dialeto. A mi la me xe piasuda subito.
- Dora** Anche a mi la me xe simpatica.
- Paola** Quanti ani pensè che la possi 'aver? La gavrà più o meno la nostra età.
- Dora** Penso anche mi che la gabi più o meno la nostra età. Anzi a vardarla ben la podessi esser più giovane de noi, ma go notado che, anche se la cerca de tenirse su molto ben, la ga la pele molto molto sciupada.
- Paola** Anche mi lo go notado, ma forse con una diversa petinatura...
- Professor** Ma no' xe possibile, ma guarda cosa me toca sentir.
- Dora** Professor, cosa la ga?
- Professor** Niente no go. Ma son stufo de sentir le vostre ciacole. Ciacole, ciacole tuto il giorno. Disè una monada drio l'altra.
- Paola** Siora Dora, "la vecchiaia incombe".
- Dora** Sstt...
- Paola** Professor la pensi invece che 'sta sera staremo tuti insieme, faremo festa ala nova 'rivada, brinderemo e se divertiremo... Uh, son già tuta "eccitata"!
- Dora** Oh Dio, il Vermouth ghe ga da in testa!
- Paola** Ma che Vermouth in testa. Ogi son contenta, stasera sarà festa, me sento giovane e leggera. La vita xe bela. Go voia ancora de rider, de respirar... de corer, contenta come quando iero giovane e iera vivo il mio povero mari. *(si*

avvicina al proscenio mentre il professore e Dora arretrano lentamente per finire nel buio. Le luci, come fosse un sogno, si riflettono solo su di lei) Ah, il mio povero mari, che bel omo che iera! Alto, forte... se andava sempre fori a divertirse e a mi me piaseva tanto andar con lui il sabato a veder marciar, mi stiravo con cura la sua camisa nera e lui con orgoglio la indossava e se sentiva così più importante. Dopo se andava coi amici a far baldoria, lui sonava la chitara e se cantava tuti in coro. Ah, quanto me piaseva cantar e come cantava ben lui, e cantavo ben anche mi. Iero giovane, gavevo una bela vose e cantavo cantavo. Cantavo con tuto il cuor e con tuta l'anima (una musica riempie la sala e Paola inizia a cantare):

Giovinezza, giovinezza
primavera di bellezza,
della vita nell'asprezza
il tuo canto squilla e va!
Giovinezza, giovinezza
primavera di...

Al secondo ritornello di "Giovinezza, giovinezza" entrano marciando un gruppo di avanguardisti e giovani italiane che si uniscono al canto di Paola. Un urlo di gioia segue la conclusione della canzone, poi di corsa verso l'uscita... Le luci si ripristinano lentamente e il trio si ritrova di nuovo insieme.

Dora Se vedi che per lei quei tempi iera bei, per mi no invece.

Paola Xe bei adesso allora.

Professor No' stè 'cominciar a parlar de stè robe ve prego. No' una parola in più. Felo per mi una volta. Ve prego. Se queste due le se meti a parlar de 'ste robe con tute le monade che le disi vien fora de sicuro un bordel. Meio fermarle prima che le cominci. Allora, care le mie signore, ve invito a far quatro passi nel parco che go dele robe de contarve e un poco de movimento dopo il pranzo ne farà solo che ben.

Dora Oh sì, andemo! Un poco de movimento ne farà ben per la circolazion e po anche perchè mi lo scolto sempre tanto volentieri.

- Paola** Il parla così ben che mi resto sempre a boca verta.
- Professor** Ma quella xe una vostra abitudine done, perchè voi la boca, no' savè proprio tenirla serada.
- Dora** Sempre galante lei con noi professor.
- Professor** “Dovere mio, care signore”. Ma adesso andemo avanti con calma. *(Paola si avvia verso la direzione opposta)*
No' per de lì, per de qua siora Paola... per de qua. *(esceno e le luci si spengono)*

Scena IX

- Bambino** *(Seduto per terra, taglia con un temperino un pezzo di legno e canta)*
- Ciantà pari e fi, ciantà cussì ben,
ciantà par furlan, par talian, par sloven.
- Maestro** *(entra, sente cantare il bambino - due passanti, un uomo distinto con la figlia, lo salutano chiamandolo Maestro - ascolta il canto con interesse, il bambino lo nota e smette di cantare)* Non fermarti continua a cantare.
- Bambino** *(vergonnandosi un po')* No!
- Maestro** È una canzone bellissima, non l'ho mai sentita prima.
- Bambino** È di mio papà!
- Maestro** Come... di tuo padre? Tuo padre compone canzoni, allora è un musicista?
- Bambino** No! *(forzato)*
- Maestro** Come no? E allora, è nata per caso una canzone così bella? Ascolta, io vorrei parlare con lui.
- Bambino** No! *(sottovoce)*

Maestro Perché no? Dimmi dov'è tuo padre adesso? Dove lo posso trovare?... (*il bambino resta fermo un attimo, poi volge gli occhi al cielo*) Ho capito, mi dispiace... Allora canta, canta ancora, per piacere... (*il bambino non risponde*)

Maestro Beh, domani, ci vediamo qui, e canterai domani?

Bambino No! (*quasi impercettibile*)

Maestro Non insisto, ma mi dispiace. Ascolta però una cosa sola, poi ti lascio in pace. Credi che tuo padre, lassù, sarebbe contento di sentire la sua musica, la sua canzone... la vostra canzone, almeno così mi par di capire, cantata e suonata magari da tanta gente. Io la musica la conosco e la so scrivere, ma per poterlo fare devo sentire la sua aria e le sue parole, perciò devo sentirti cantare ancora, lo capisci. Non lo vuoi far qui, va bene, allora vieni a casa mia. Io sto in quella casa là e la porta è sempre aperta: questa sera, domani o un altro giorno. Quando tu lo vorrai io sarò lì e ti aspetterò. Ora, devo proprio andare, ciao.

Scena X

Entrano alcuni balordi sghignazzando.

Primo balordo Oh, guarda chi se vedi: il nostro maestro.

Secondo balordo Un bravo maestro devi dar sempre il bon esempio, vero?

Terzo balordo E lui... lui il bon esempio no' lo da!

Primo balordo Atento, quel che te fa a noi no' ne piasi. Te son già sta avertido, se semo capidi o no?...

Secondo balordo 'Sto qua ga sempre fato finta de niente.

Terzo balordo A noi no' ne piasi esser ciolti in giro!

- Primo balordo** Guai a chi ne ciol in giro... e no' guardarme così sa!... Se te vol posso incominciar a indrizar te subito.
- Secondo balordo** Mi son specialista per indrizar la gente.
- Terzo balordo** E allora cosa spetemo. *(si sta per avventare contro il Maestro)*
- Quarto balordo** *(lo ferma)* Fermite! No' stemo cercar rogne, gave-mo premura e po... nol ga fato niente.
- Primo balordo** Come? Il ga fato, il ga fatto, e quel che xe pegio il continua a far.
- Quarto balordo** Bon dai! Ma adesso stè calmi che xe tardi e dove-mo andar.
- Primo balordo** Ogi te xe andata ben, ma ricordite che prima o dopo quel giorno 'riverà anche per ti. Andemo!

I balordi escono minacciosi, il Maestro rimane a lungo fermo con gli occhi rivolti a terra, poi dopo un ultimo sguardo al bambino esce lentamente. Rimasto solo il bambino si alza e si avvia verso l'altra uscita, quando sta per imboccarla si ferma un attimo, si gira e guarda la casa del Maestro, poi esce.

Scena XI

Rientrano Paola, Dora e il Professore.

- Paola** E il putel xe andà o no' xe andà dopo dal maestro opur nol ga volù più cantar quella canzon?
- Dora** Se lo fasè parlar e no' lo interompè il professor ne conta tuto, la stia quieta, la xe sempre come una pila elettrica.
- Paola** Sì, sì. Son tuta in agitazione. Mi no' so lui come 'l fa a savèr tute 'ste robe.
- Dora** Il xe un omo de cultura.

- Professor** Allora, signore, volè che vado avanti, sì o no?
- Paola** Sì sì! Allora il putel?
- Professor** E allora il putel xe andà in casa del maestro, ma no' quella sera, ma tanto tempo dopo quando il maestro se gaveva ormai già rassegnà. Il voleva compor quella musica a tuti i costi.
- Paola** Ma ala fine la ga composta sì o no?
- Dora** Calma, calma, ma la vol star bona!
- Professor** Un atimo e ve conto tuto. Voi savè come se ga svilupado quei fati ma son anche sicuro che no' savè de certo che...
- Paola** Cosa no' savemo?
- Dora** Ma lei , proprio no' la vol capir de star zita. La vadi avanti professor.
- Professor** Dunque... (*escono*)

Scena XII

Entrano in scena nuovamente tre balordi farfugliando sottovoce tra di loro, uno rimane al centro, gli altri due si nascondono, poi entra il Maestro.

- Primo balordo** Oh, il nostro maestro! (*gli sbarra la strada, lo ferma e lo guarda fisso negli occhi. L'uomo non risponde, cerca di andare avanti*) Alt! Fermo là, dove te vol andar?... Ehi, voi due, vignì qua! (*i due balordi rientrano*)
- Secondo balordo** Te vol scampar, eh!
- Terzo balordo** Anche viliaco te son!
- Primo balordo** No' te ga capì che ogi xe 'rivada l'ora de pagar il conto. Se disi "uomo avvisato, mezzo salvato". E

ti invece, testardo come un mus, te se ga strafregà dei nostri avvertimenti e adesso... adesso te devi pagar il conto.

Secondo balordo Un bel conto!

Terzo balordo Guarda qua! (*gli mostra una bottiglia*)

Primo balordo Fermite, no movertè! (*il Maestro tenta di svincolarsi*) Dai ciapemolo! (*si avventano sul Maestro, lo atterrano, gli fanno bere l'olio e lo picchiano*)

Terzo balordo 'Riva gente. Via, via! (*fuggono*)

Il Maestro rimane a terra tramortito. Arriva di corsa il quarto balordo, vede il maestro sofferente, si ferma, accenna, forse, un'intenzione di aiuto, sente dei passi, fugge anche lui. Entra una donna.

Donna (*vede il Maestro per terra. Va a soccorrerlo e chiama aiuto*). Aiuto gente, vegnì qua! (*entrano delle persone*) I ga bastonà il Maestro. I ghe ga dà anche l'olio. Portemolo a casa. Varda in che stato i lo ga ridoto. (*portano a casa il Maestro - man mano altra gente entrerà lentamente in scena quasi a dare l'idea dello scorrere del tempo: è giunta la sera*)

Amici del Maestro (*uscendo lentamente uno per volta dalla casa del Maestro*) Il sta molto mal... Il xe fra la vita e la morte... No' xe più niente de far... Povero Maestro!

Entra il bambino, si avvia verso la casa del Maestro, si ferma, guarda la gente, inizia a cantare.

Bambino Podarà una di, senza pari, ciantà il fi? (*poi la gente gli fa seguito*)

Gente * Cui ciantarà dopo di te, (*coro*)
quan' che 'l furlan sarà finit
tal sfondaron da lis favelis,
dismenteadis, cui ciantarà?

* strofa liberamente tratta da "Ciant ultin" di Celso Macor

Ma forse un dì qualcun lo farà (*voce solista fuori campo*)
e se il suo canto arriverà
fino a trovarti lassù nei cieli
e se un sorriso ti strapperà.

Allora il canto sarà poesia. (*coro*)
si sposterà con la preghiera
di queste genti, di questa terra
che non possiamo altro che amar.

Pesem
se bo v molitev
zlila
ljudi in zemlje
ki jo ljubimo.

Quando inizierà l'ultima strofa, la luce all'interno della finestra del Maestro incomincerà a brillare. Tutta le gente si girerà a guardare la finestra e volgerà il canto ad essa. Finito il canto la gente uscirà lentamente di scena, rimarrà solo il bambino, che solo allora guarderà la finestra del Maestro, poi la luce lentamente si dissolverà.

Scena XIII

Professore, Dora e Paola

Professor Come vedè fra i fascisti ghe iera gente cativa e anche bona e questo val anche per i comunisti. Adesso semo in man dei democristiani e anche lì ghe xe i boni e i cativi. Anzi forse proprio fra quei basabanchi lì...

Dora Professor, ogi la xe proprio spietato.

Paola Ma che spietato, il disi solo la verità.

Professor Ehi done, capime ben. Questo solo per dirve che l'omo da qualunque parte 'l sta, se 'l xe bon, resta bon e se 'l xe cativo resta cativo. Dovemo solo sperar che i boni se dia da far un poco de più de quei altri. Tuto qua! (*va a sedersi sulla panchina*)

- Dora** Lei professor la xe un omo sagio.
- Paola** Oh sì, professor, lei la xe un omo veramente sagio.
- Dora** Ma cosa, la me ripeti drio le parole?
- Paola** Ma la scusi, se go pensà la stessa roba anche mi, sarò parona de dir quel che voio.
- Dora** Eh, no' ocore 'rabiarse per così poco.
- Paola** No' me 'rabilio mai mi.

Entra Maria.

- Dora** Oh, ben 'rivada siora Maria.
- Paola** Oh, ben 'rivada siora Maria.
- Dora** *(al professore)* De novo!
- Paola** Uff...
- Maria** Bongiorno a tuti.
- Dora** Come va, siora Maria? I ghe ga già fato veder la sua camera? La xe de suo gradimento?
- Maria** Sì, la xe molto acogliente.
- Paola** La ga riposà?
- Maria** Sì, go riposà anche se a dir il vero saria stada un poco de più, ma sicome me ga dito che ale quattro i servi il tè, e dato che ogi xe 'l primo giorno che son qua, no' me son sentida de mancar. Ah... se sta proprio ben qua al'ombra con questo legero ventisel.
- Paola** Allora la se senti lì bona bona, vicin al professor. *(accompagna Maria a sedersi vicino al professore)* che il tè lo vado a cior mi e lo bevemo tuti insieme qua al'aperto. 'Speteme 'rivo subito. *(esce)*

- Maria** Che dona gentile.
- Dora** Gavè dito ben “gentile”. No’ la ga cativeria, la se entusiasma subito per ogni piccola roba e la se accontenta de poco.
- Professor** Uh, una dona che parla ben de un’altra dona. *(sorride)*
- Dora** La xe sempre premurosa con tuti, e tanto tanto disponibile solo che no’ avendo, come dir, una gran sensibilità, qualche volta la cava la pele, vero professor?
- Professor** Me pareva. Adesso xe tuto ciaro.
- Paola** *(rientra con un carrello, e si avvia a servire il the)* Eco il tè. Prima ala nostra nova ospite Maria, ala siora Dora e per ultimo al nostro Professor, no’ la se ’rabia vero?
- Professor** Grazie!
- Paola** *(mentre tutti bevono il tè)* Professor, se ghe vien in mente un bel pensier lo scrive subito in brutta copia per no’ dimenticarlo, xe vero?
- Professor** *(stizzito)* Ma la pensi ai afari suoi che la ne ga già tanti e no’ la stia intrigarse dei miei. *(Paola non aspettandosi questa reazione da parte del professore ripone mortificata la sua tazza sul carrello)*
- Dora** No’ ghe sembra de esser stado un poco tropo duro con la nostra Paola. No’ voleva farghe altro che una premura.
- Professor** No’ go bisogno delle sue premure mi.
- Dora** La sa, qualche volta la ga la sensibilità de un... su deme le cichere, le porterò dentro mi. *(Maria si alza)* Che ora gavemo fato? Le quatro e meza. Giusto in tempo per andar a meterse a posto e andar a veder il Nini che se buta giù dal ponte del’Isonzo. A lei professor so che no’ ge interessa ’ste robe, dai siora Paola andemo. E lei siora Maria, la vol vegnir con noi? Xe un spettacolo che no’ capita tuti i giorni. Xe un avvenimento.

- Maria** La ringrazio tanto ma ogi me sento ancora un poco fra-stornada. Staremo insieme domani un poco de più spero...
- Dora** Credo che diventeremo bone amiche. Dai siora Paola andemo. *(si avvia verso l'uscita)*
- Professor** 'Sto pomeriggio go un impegno ma podessi anche sbrigar-me presto e tentar de poder veder quel mato de Nini che se buta dal ponte. Dove starè voi?
- Paola** *(il viso le si illumina)* Dove se meteremo siora Dora?
- Dora** Al'inizio del ponte sul lato destro, credo.
- Paola** Professor, al'inizio del ponte sul lato destro. Oh, che bel che sarà se la vien anche lei con noi. *(a Dora)* Sarà più entusiasante veder tuto con lui. *(escono)*
- Maria** Che care signore, credo che diventeremo davvero amiche.
- Professor** Ben fata, così invece de due adesso ne gavrò tre. *(si alza)* Allora, la me scusi, la saludo perchè go una robeta da sbrigar e devo far presto se devo esser dopo da quele due anche se a mi no' me entusiasma veder un omo che se buta giù dal ponte. Ma dovevo pur farne perdonar in qualche maniera.
- Maria:** La ga fato solo che ben... Andrò a far anche mi quatro passi prima de cena. Ah... professor xe mica qua vicin un negozio de fiori?
- Professor** Come, un negozio de fiori? Sì, come la va fora, la va avanti drita fin all'incrocio e li ghe xe un negozio de fiori.
- Maria** Grazie e arivederci.
- Professor** Arivederci... *(tra se, seguendola con lo sguardo)* Se vedemo sta sera a cena. *(la luce si spegne lentamente)*

Scena XIV

Notte profonda. Un gruppetto di soldati avanza con cautela. I soldati, con il fucile in mano, procedono sparsi, chini, come se stessero ispezionando un territorio nemico. Ad un tratto parte una raffica di mitragliatrice, i soldati stramazzano a terra. (buio)

La luce si riaccende, si vedono alcune tombe formate dal corpo dei soldati stessi. Entra Maria con un mazzo di fiori, si avvicina ad una tomba precisa, si inginocchia e pone i fiori nel vaso. L'entrata di Maria sarà accompagnata dalla stessa musica del suo ultimo abbraccio con Francesco e dalle parole di una voce fuori campo.

Voce Ti si pose di fronte e i suoi timidi occhi
si abbassarono quando incontrarono i tuoi,
prese la tua mano e stringendola forte,
cercò di dirti qualche cosa,
ma le sue labbra tremanti non riuscirono a proferir parola.

Tu giovane donna capisti,
e una felicità immensa pervase il tuo animo.
Increduli, vi ritrovaste uniti in un tenero abbraccio,
poi il primo bacio, le prime carezze, i primi sospiri
e di lì a poco...

Ma un amaro destino infranse quel mondo di favola
l'egoismo degli uomini lo volle con se. Partì,
e trattenendo il suo pianto promise al ritorno di farti sua sposa.
Invano attendesti: fu il primo a lasciare i compagni in trincea.

Ora stanca e appassita, seduta sul suo gelido marmo,
ricordi serena quei tempi lontani.
Rivivi quel giorno che ogni donna ricorda
e ringrazi l'Eterno che ti ha fatto donare a un animo
così nobile e puro, momenti d'amore
che nessuno può ormai più cancellare...
... nessuno può ormai più cancellare...
... nessuno... (buio)

Scena XV

Entrano siora Paola e Dora.

Paola Ostregeta, no' se vedi nessun qua, no' gavremo mica sbalià posto?

Dora Come sbalià posto? Il lato destro xe questo.

Paola Allora forse gavemo sbalià ora e magari il se ga già butà e noi così no' gavemo visto un boro.

Dora No' credo, il giornal scriveva "ore 18.00", e noi per dir la verità semo un poco in anticipo.

Paola Forse il ga cambià idea e no' se buta più.

Dora Questo pol esser, un pol sempre cambiar idea.

Paola Ma mi no' voio che cambi idea, go de veder come 'l se buta.

Dora Oh, brava siora Paola. Ma se per caso dovessi farse mal?

Paola Il Nini no' se farà mal perchè il xe bravo e mi go tanta voia de baterghe le man.

Dora Se la se butassi giù lei, anche il professor ghe batessi le man.

Paola La disi? Il ghe ga dito qualcosa in proposito, magari in mia assenza? *(si avvicina al ponte)*

Dora La vegni qua stupida, ma come ghe fa a vegnir questi grili per la testa. Ma come la pol pensar che il professor me disi 'ste robe. *(si sente una musica allegra in lontanaza mentre della gente entra per vedere l'arrivo del Nini)* Ma la guardi lagiù a proposito quanta gente la se ga portà vicin ala sponda e anche dal'altra parte quanta gente xe 'rivada.

Paola Adesso 'riva anche i amici del Nini. Oh Dio, che emozion! E il professor dove xe il professor? Perchè nol vien?

- Dora** Ghe go dito, a lui no' ghe interessa queste robe.
- Paola** Ma prima 'l ga dito che forse il sarìa vegnù. Ah, ecolo me par de vederlo lagiù. (*gridando*) Professor, professor, semo qua! Ohh... i xe già qua. Ohh... eco il Nini. Bravo Nini. Oh Dio, come me bati forte il cuor.
- Dora** Calma, calma, se no ghe vien una sincope.
- Paola** La me scusi, ma son fata così. Son tuta un scombussolamento.

Scena XVI

Entrano gli amici cantando e poco dopo il Nini, in accappattoio. Il Nini è un uomo piccolo e grassotello.

- Amici** E Nini, Nini, Nini... te son grande,
e Nini, Nini, Nini... un gigante.
E Nini, il tuo coraggio se pol vender,
e Nini che se buta giù dal ponte.
- Primo Amico** Dai Nini, xe presto ora!
- Secondo Amico** Movite dovemo preparar il trampolin! Te devi concentrarte un poco.
- Quarto Amico** Largo gente! Dai, dai, no' stè far confusion, sposteve un poco più indrio per piasar.
- Terzo Amico** Nini, te son sicuro de quel che te fa. Te ga un poco de paura?
- Nini** Chi ga paura no' se buta!
- Primo Amico** Ciò un poco de Starigraniciar. Te farà coraggio.
- Nini** Dame qua la botilia! No' per farne coraggio che no' go bisogno, ma perchè go voia de beber.
- Quarto Amico** Guardelo, xe un piaser vederlo beber.

Terzo Amico Sta atento quando te se buti. Soto xe forti corenti de aria.

Secondo Amico E finisila ti, Nini sa già il fato suo. Digo ben Nini?

Nini Te dis ben. Dighe invece a quel'altro che 'l pol portar già qua il videl che me ga promesso e la damigiana de vin perchè quando vegnerò fora de l'acqua gaverò tanta fame e tanta sede e l'altro ancora che no 'l se dimentichi la botilia de trapa.

Amici Bravo Nini!

Terzo Amico Calma, silenzio! Manca pochi minuti ale sei. Voi prepareghe il trampolin... e voi fasè silenzio. Il gavrà bisogno de un poca de concentrazione.

Preparano il trampolino mentre un amico gli leva l'accappatoio. Quando Nini rimane in mutande da bagno tutti incominciano ad applaudirlo. Nini accenna qualche movimento per sciogliere i muscoli.

Primo Amico Nini!

Nini Eh!

Primo Amico In culo ala balena!

Nini Grazie. *(Si accinge a salire sul trampolino ma poi si ferma)*

Silenzio

Primo Amico *(Sottovoce)* Se concentra.

Secondo Amico *(Sottovoce)* No, forse ghe ripensa.

Quarto Amico Ziti!

Terzo Amico Cosa xe Nini?

Nini Dame un poco de Starigraniciar. *(gli portano la bottiglia, beve un sorso)* Adesso va meio, no' me resta

che spetar che soni le campane. Al sesto tocco me buto. O la perfezion o la morte! (*sale finalmente sul trampolino; quando si sente il primo tocco della campana le luci, come d'incanto, si dissolvono, rimane illuminato solo Nini, dal busto in su*) Eco il primo. (*guarda giù*) Ostia che alto che xe! (*Secondo*) Basta no' guardar giù, dopo tuto no' xe che un atimo. (*Terzo*) Me domando se val la pena tuto questo per una scommessa. (*Quarto*) A dir la verità go un poco de sbigula, ma questo me par sia normale. (*Quinto*) Putana miseria, (*guardando nuovamente giù*) vara che alto che xe! (*Sesto*) Oh Dio, se no' salto subito me ciapa il cagoto. Mamaaa! (*si butta, le luci si spengono per accendersi subito dopo*)

Tutta la gente accorre ai bordi del ponte. Quando vedono Nini riemergere si leva, tra grida di gioia, un lunghissimo applauso che durerà fino al ritorno in scena di Nini.

Quarto Amico Nini, un tufo stupendo.

Primo Amico Come iera l'acqua, fredda?

Secondo Amico Nini, xe stada dura?

Nini Una monada... Xe stada più dura tornar su. Un'ortigada sulla gamba e una spinada soto il piè.

Terzo Amico Le corenti d'aria te ga sbilancià?

Nini Sicuro! Alora ve conto tuto: come gavè visto, son andà giù a volo d'angelo. Ad un certo punto, refoło de vento, sbilanciamento, colpo de reni. Son entrà in acqua come un baloto. Ploff... Volè che ve digo una roba? No' ghe go dà dentro a una trota... In pien ciò, come un siluro. Sarà stada una bestia de un dieci, ma forse anche quindici chili... Una tonada... Verzo i oci e la vedo lì moribonda. Volevo ciaparla ma no' podevo.

Tutti Perchè?

- Nini** No' gavevo le mani libere... Me iera cascade giù le mudande... le gavevo lì sule caviglie... Xe stà question de un atimo, go dovù decider... Go visto subito la scena: mi che vegno fora, voi che me aplaudì e mi che alzo in ciel la trota... sì, ma senza le mudande. Allora go deciso che forse iera meo venir fora senza la trota, ma alzar le mudande.
- Tutti** Bravo Nini!
- Terzo Amico** Te ga 'vù paura?
- Nini** Ti mona te gavrà paura, no' mi... Anzi xe sta così facile che savè cosa che ve digo?
- Tutti** Cosa?
- Nini** (*al pubblico*) Che l'ano prossimo, se paghè la cena, me buto de novo!
- Tutti** Bravo Nini! Viva il Nini e adesso tuti a far festa. L'ano prossimo se buterà de novo. (*cantando escono*)

Scena XVII

Buio in scena. All'accendersi delle luci entrano Dora, Maria, Paola e il Professore.

- Dora** Me par che stasera gavemo esagerado un poco tuti. Però devo veramente dir che xe stada un festa coi fiocchi.
- Maria** Sì, veramente no' me 'spetavo tanto.
- Dora** Se gavemo proprio divertì.
- Professor** Voi forse, ma mi a un certo punto me xe andà de traverso tuto. Son restado solo per educazion.
- Dora** Ma se tuti ghe ga batù le man quando, durante il brindisi, la ga fato il discorso.

- Professor** E xe proprio lì che quella (*guarda Paola*) ga rovinà tuto.
- Paola** Me xe vegnù fora così spontanea.
- Dora** Voleva farghe un complimento.
- Professor** Bel complimento, zigar a gran vose come un'isterica "bravo professor se 'l scrivi ben come che 'l parla chi sà che bel libro che vegnerà fora"... Xe stada una bomba. A quel punto tuti, e digo tuti, i me xe vegnudi vicin e i me ga fato l'interrogatorio de primo, secondo e terzo grado. Cosa scrivo, quando scrivo e altre domande una più strampalada de l'altra. Basta! Se gavevo una meza idea de scriver, me la gavè fata passar! Andrò a girar su e giù per il corso che forse xe meio, almeno starò in pase e lei così la gaverà finì de romper spero. Mi, a lei, no' la soporto più. (*Paola corre via piangendo*)
- Dora** Me par professor che stavolta la ga esagerado.
- Professor** Mi esagerado? No, go apena comincià! E voi po... una tomba.
- Dora** Ma noi done semo così... deboli e indifese.
- Professor** Tanto deboli e indifese che quando ne vignì vicin ne sepeli prima del tempo. Questo no' lo digo mi... xe statistica... Una tomba eh... (*alzando la voce*) una tromba... e amplificada per giunta.
- Dora** (*umiliata ed arrabbiata*) Stasera la xe insoportabile e quasi offensivo. No' xe il caso de starghe vicin. Penso che farò ben a ritirarme. Bonanote Maria.
- Maria** Bonanote.
- Dora** (*poi rivolta al professore*) E anche a lei bonanote, anche se no' se merita. (*esce*)
- Maria** (*in difficoltà*) Xe meio che me ritiri anche mi. Star un poco solo ghe farà ben.
- Professor** Ghe domando scusa de questa scena pietosa, e anche de averghe rovinà la fine dela serata.

- Maria** Ma ghe par, per mi xe stada una giornata davvero intensa.
- Professor** Go un nervoso dentro...
- Maria** Per così poco?
- Professor** Come, per così poco!
- Maria** *(si guardano)* Sì, per così poco... *(uscendo)* bonanote.
- Professor** Bonanote. Per così poco, 'comincemo subito... Basta pensar! Ogi xe stada una giornata davvero pesante ma prima de ritirarme voio andar a sentarme ancora per qualche minuto a guardar un poco le stele. *(si siede)* Ah, che pase... che silenzio. Che bel che xe 'scoltar il silenzio. Quasi quasi me vegnissi voia de star qua tuta la note e spetar l'alba. Ah, il silenzio che gran musica!

Scena XVIII

Entra Paola.

- Paola** *(sottovoce)* Professor.
- Professor** Ancora lei? E cosa la fà fora a quest'ora. A quest'ora le done oneste dormi.
- Paola** Lo sò, ma no' rivavo a dormir.
- Professor** Se vedi che la ga la coscienza sporca.
- Paola** Professor, la xe ancora 'rabià con mi?
- Professor** Sicuro.
- Paola** Ma no' go fato aposta, iero così contenta che me xe sbrisada, senza savèr, quella frase infelice e adesso no' soporto che per colpa mia no' la scriverà più. Va ben, se no' la vol perdonarme, la resti pur 'rabiado con mi, anche per sempre. No' la stia più guardarme, no' la stia più parlar con mi. Mi ghe prometo che domani cambierò anche il

posto a tavola, così no' ghe starò neanche più vicin. Ma la prego, la finissi de scriver. La prego con tuto il cuor.

Professor Ma come la pol domandarme una roba simile se no' la sa quel che scrivo.

Paola La me prometi professor, la me prometi che lo farà. Dai la prometi, qua adesso. E dopo sparirò dai suoi oci.

Professor Ma perchè tanta insistenza?

Paola Così.

Professor No' esiste così. La me disi perchè la insisti tanto?

Paola Prima la prometi e dopo ghe lo digo.

Professor Va ben, ghe prometo che tenterò. Questo ghe basta?

Paola Oh grazie, grazie professor. *(gli corre incontro e lo bacia)*

Professor Ma cosa la fà... la me basa adesso. La me lassì... che go già fato il bagno... Cosa go fato de mal mi... Allora la me cava questa curiosità?

Paola Semplicemente perchè la xe un omo bon e un che xe bon scrivi "cose buone". E questo mondo che diventa ogni giorno più cativo ga bisogno proprio de gente come lei... e che se meti a scriver.

Professor Tuto qua?

Paola Sì, tuto qua professor... E ghe par poco... Adesso vado e la vedrà che d'ora in poi no' la tormenterò più. *(esce)*

Rientra

Paola Professor?

Professor Ah, ah... la se gà già dimenticà de quel che la gà dito un momento fa.

- Paola** No, la stia tranquilo. Un'ultima parolina ancora. Se la gà de scriver anche de quel che posso imaginar, posso con-targhe qualche roba, perchè anche mi son stada tocada.
- Professor** (*sbalordito*) Come? Cosa la intendi?
- Paola** Mio marì... i xe vegnudi a ciorlo de note e me lo ga portà via come se 'l fossi un can rognoso. Da quel giorno no' lo go più visto, no' go mai savù più niente de lui.
- Professor** Me dispiasi. No' la me gà mai dito niente.
- Paola** Qualche volta piangio ancora adesso, ma lei, la prego, la scrivi per far capir... Oh Dio, no' me vien le parole giuste. Ma son sicura che lei invece le troverà.
- Professor** Adesso xe lei che la me dà una grande lezione.
- Paola** No, no' la stia dir così, lei no' la ga bisogno de lezioni. Bonanote professor. (*si avvia all'uscita*)
- Professor** Bonanote, siora Paola... (*si alza*) Siora Paola?
- Paola** Sì?
- Professor** Domani, no' ocori che la cambi posto a tavola.
- Paola** (*felice*) Grazie, grazie professor. (*esce*)
- Professor** Chi lo gaveria mai dito. Qualche volta se giudica mal le persone senza savèr, senza conoserle. Qualche volta te par de aver de fronte un stupidin o tal te lo ritien e no' te sa quel che veramente ga dentro. Quela lì la me sembrava proprio sempia del tuto, e invece gavè visto con quanta dignità la porta il suo fardel. Qua tante monade e in camera da sola chissà... e adesso la me domanda de scriver e con quanta fede la me domanda, come quando ghe se domanda... o se prega l'Onipotente. Mi no' son l'Onipotente, scriver su 'stè robe faria più mal che ben. Basta pensar per ogi... Oh Dio, che giornata. Basta pensar per ogi... Un poco de pase... de silenzio... (*si addormenta*)

Scena XIX

Entra un uomo con la chitarra in mano. Guarda il professore.

Farmacista Bonasera.

Professor Bonasera. Chi la xe lei?

Farmacista Il farmacista.

Professor Ah, il farmacista con la chitarra, quel che preparava le medicine e che ghe piaseva cantar in compagnia.

Farmacista Sì, proprio quel. A mi me piaseva il mio lavoro, servir la gente, preparar le medicine, me piaseva anche cantar in compagnia, altro no' domandavo dala vita e invece...

Professor E invece cosa?

Farmacista Niente, niente.

Professor E cosa la xe vegnù a far qua?

Farmacista Son vegnù per aiutarla.

Professor Aiutarme, a mi?

Farmacista Sì.

Professor No' go bisogno de niente mi.

Farmacista Veramente... pensavo che la gavessi bisogno de qualche roba.

Professor No, grazie! La guardi, l'unica roba de cui go bisogno xe de star solo e de un poco de riposo.

Farmacista Allora vado... la lasso riposar.

Professor Sì grazie, la vadi pur.

Farmacista Pecà però...

Professor Pecà... perchè?

Farmacista No' importa. Sarà per un'altra volta... Bonanote.

Professor Bonanote.

Il farmacista sta per uscire, guarda il pubblico, ci ripensa, lentamente prende la chitarra in mano e accenna qualche piccolo accordo.

Farmacista *(parla al pubblico)*

I xe vegnudi una note de magio,
mentre dormivo stretto con mia molie.
I xe entradi come ladroni
e con la forza i me ga portà via.

Vedo mia molie che piangi e che urla,
vedo i suoi oci pieni de terror,
no' i permeteva nemeno un saluto,
un ultimo abbraccio, una careza ai fioi.

(canta)

I ne prendeva e se spariva,
col fil de fero ligade le mani,
i ne torturava, i ne massacrava
e un su l'altro poi ne stivava.

I ne prendeva e poi se spariva
e nele foibe poi ne copava.
E l'omo in bestia iera trasformado
e a Dio ghe domando come e perché?

E ogi se piangi e anche con rabia
per questi ani de silenzio,
per questo odio che vien da dentro,
no' ciamado ma sempre presente.

E allora l'omo no' conta più niente
senza giustizia, senza verità,
e una risposta me par xe dovuda
per tante lacrime, e un po' per pietà.

Dalla platea si alza una donna vestita di bianco e gli risponde cantando.

Una donna vestita di bianco

La risposta xe una sola,
xe il perdono e so quanto costa,
per il futuro, per la pase,
xe sagezza, no' xe calar braghe.

La risposta xe una sola,
xe il perdono, xe il perdono,
per il futuro, per tuti voi
per mi Gorizia e per i mei fioi.

La donna sale sul palcoscenico, prende dolcemente l'uomo per mano e guardandolo negli occhi lo accompagna lentamente all'uscita.

Scena XX

Professor *(si sveglia)* Ferma no' andar via!... *(si alza e guarda il pubblico)* La gavè vista? Bela, altera e ancora con tanta forza dentro. *(una lunga pausa)* Adesso finalmente go le idee ciare. Go capìdo quel che farò. No' scriverò un romanzo, no' scriverò un saggio, no signori, no *(lentamente si avvicina al proscenio, si ferma e si rivolge al pubblico)*... Voi... e quei prima de voi... tuti con mi... ve porterò quassù e ve farò viver la vostra storia... la mia storia. Voi, gente mia, fata de omini, done, fioi, che canta, che piangi, che ridi, che sofri, che mori, che... vivi... Gente semplice, pulita ma soprattutto bona... E chi sarà spetator potrà capir solo se il suo cuor sarà predisposto al ben perchè questa, signori, sarà una rapresentazion solo per gente bona... *(scende fra il pubblico)* Vedo già l'inizio quando se aprirà il sipario, e savè come se aprirà?... No?... Allora guardemolo insieme. *(si siede in platea)*

Inizia la musica, alcune coppie di ballerini entrano in scena ballando lo stesso valzer che aveva dato inizio allo spettacolo.

CALA IL SIPARIO

Cui cian ta rà do po di te quan'che'l fur
lan sa ra fi nit tal sron da rd op
dà ljs fà ve lis dis men te adis cui cia nta rà?
Ma for-se un dì un lo fa- rà e se il suo
canto ar- ri- ve- rà fi no a tro- var- ti
las- sù ngr- cie- ti e se un sor- riso ti strap- pe rà

MA FORSE UN DÌ (CUI CIANTARÀ)

Testo e musica: Marino Zanetti - Arm.: Maestro Lucio Rapaccioli

Nini

♩ Ni - ni, Ni - ni, Ni - ni te son gran - de, e Ni - ni, Ni - ni,
Ni - ni il tuo co - rag - gio se pol ven - der, e Ni - ni che se

1. Ni - ni un gi - gan - te E
bu - ta giù dal pon - te...

2.

La risposta

1 G7 Cmin G Cmin
I ne pren-de-va e - se spa-ri-va col fil de fe-ro li-ga-de le ma-ni

9 Fmin Cmin G7
ne tor-tu-ra-va i ne mas-sa-cra-va e un su l'al-tro poi ne sti-va-va -

17 Cmin C7 Fmin GMaj
I ne pren-de-va e poi se spa-ri-va e nel-le foi-be

25 Cmin Fmin GMaj
poi ne co-pa-va e l'o-mo.in be-stia ic-ra tra-sfor-ma-do e a Dio ghe do-man-do

33 G7 Cmin C7 Fmin
co-me.e per- ché - E.ades-so se pian-ge e an-che con rab-bia

41 GMaj Cmin Fmin GMaj
per que-sti lun-ghi an-ni de si-len-zio per que-sto o-dio che vien daden-tro

49 G7 Cmin
non chia-ma-do ma sem-pre presen-te - E.a-lo-ra l'o-mo no

57 GMaj G7 Cmin C7 Fmin
con-ta più nien-te sen-za giu-si-zia sen-za ve-ri-tà E.u-na ri-spo-sta me

65 Cmin GMaj G7 Cmin C7 Fmin
par xe do-vu-da per tan-te lagri-me e un po' per pie-tà E.u-na ri-spo-sta me

73 Cmin GMaj G7 CMaj
par xe do-vu-da per tan-te lagri-me e un po' per pie-tà -

81 FMaj CMaj
La ri-spo-sta - xe.u-na so-la -

89 GMaj G7 CMaj
xe il per-do - no - e so quan-to co - sta

97 FMaj CMaj
Per il fu-tu-ro - per la pa-se -

105 GMaj G7 CMaj C7
xe sag-gez - za - no xe ca-lar bra - ghe -

113 FMaj CMaj
La ri-spo-sta - xe u-na so-la -

121 GMaj G7 CMaj C7
xe il per-do - no - xe il per-do - no

129 FMaj CMaj
Per il fu-tu-ro - per tut-ti vo - i

137 GMaj G7 CMaj
Per mi Go-ri - zia e per i mici fioi -

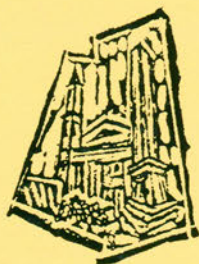
INDICE

Prefazione	pag. 5
Personaggi	pag. 9
Scena	pag. 11





Comune
di
GORIZIA
Assessorato
alla
Cultura



Centro
conservazione e valorizzazione
tradizioni popolari
Borgo San Rocco
Gorizia